

Pippo Baudo

spiega perché, dal suo punto di vista, «Festival» è un successo. «Ma attenzione, ormai il varietà è soltanto aria fritta»

Alberto Lionello

torna allo Stabile di Genova con «L'egoista», una commedia di carattere, di stampo naturalista, di Carlo Bertolazzi

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Pietroburgo sull'Hudson

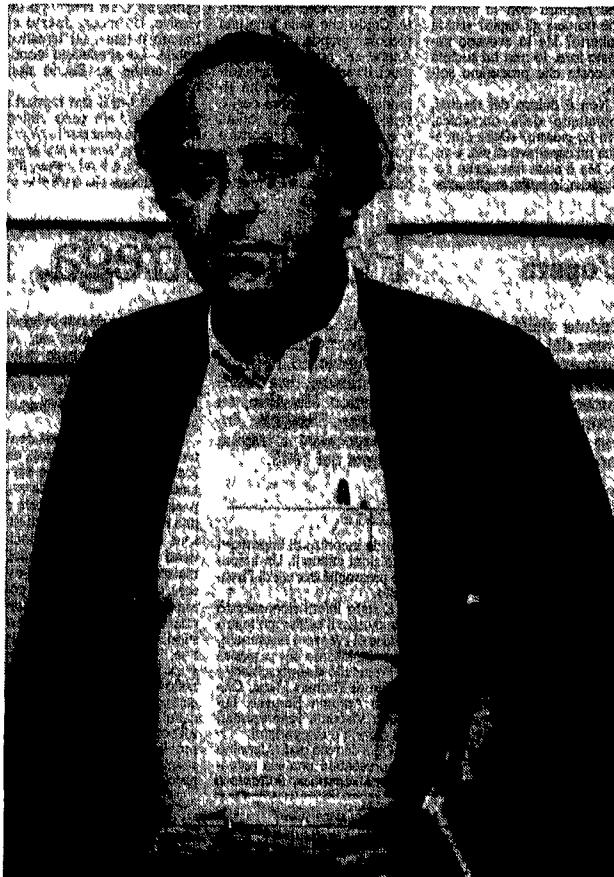
Il Nobel a Josip Brodski
un grande poeta
nella tradizione russa
esule dal 72 a New York

Ha vinto Josip Brodski. Dalla guerra per il Nobel più contestato esce il nome di questo grande poeta russo, quarantasettenne, dal '72 esule a New York dopo che una corte lo aveva condannato per «parassismo sociale». Brodski ha portato sulle rive dell'Hudson il suo stile legato alla grande tradizione prerivoluzionaria pietroburghese di Mendel'stam e di Blok. Un esule che i russi forse presto riscopriranno.

IGOR SIBALDI

Indubbiamente, Josip Brodski è il maggior poeta e traduttore russo, ma non credo sia questa la ragione per cui gli è toccato il Nobel. Il criterio d'assegnazione del Nobel non è di natura letteraria (altrimenti non si capirebbe perché mai non sia stato premiato a suo tempo Lev Tolstoj, o più di recente Borges, o Pasolini, o Graham Greene). I Nobel per la letteratura assegnati ai russi, poi, han sempre risposto a criteri palesemente non-letterari. Li si può suddividere in tre categorie: i Nobel «pesanti» (Paszkewitz, 1958; Solgenitjin, 1970), che misero in grave imbarazzo le autorità sovietiche dinanzi a tutto il mondo - premiando autori che in Urss subivano angherie -, i Nobel, anali un Nobel di buona volontà (Scholochov, 1966), dato per la ragione opposta ai suddetti due, ovvero sia per tendere cordialmente, ufficialmente una mano a quelle stesse autorità in momenti di distensione Est-Ovest (Scholochov, l'autore, pare presiso, dell'epoca dei *placidi Don*, fu uno degli scrittori più coccolati dal regime: dai tempi di Stalin fino ai tempi di Breznev), e infine i Nobel con cui l'accademia svedese ha celebrato una stirpe particolarissima di scrittori russi, i cosiddetti emigrati, emigrati non soltanto dal loro paese, ma anche, in un certo qual modo, dalla storia stessa, verso una non-storia, verso una dimensione d'esilio esistenziale, verso una dimensione temporale tutta interiore, legata solo da fili oscuri e accidentali alla storia di tutti Ivan Bunin, nel 1933, e appunto Josip Brodski, ieri pomeriggio.

Il criterio d'assegnazione di questa terza categoria di Nobel è il fascino. Il fascino potente di queste figure schive, che guardano il mondo da lontano, che abitano in un paese che non esiste - la loro Russia personale, ricordata, raffigurata, intensissima Bu-nin, scrittore dell'Ottocento vissuto per caso nella Russia degli anni Dieci e nella Parigi degli anni Trenta, fu l'attento, precississimo osservatore e lirico della prima comunità di emigrati russi - la più pittoresca scena, quella che abitava in case popolari e teneva sulla porta di casa larghette con scritto «Generale [o dei tali] dei cosacchi di sua Maestà», o «contessa tal del tal», «barone ecc.», e paravia, leggeva, pubblicava caparbiamente in russo (con i lambiccati caratteri di stampa di prima della rivoluzione). Brodski è il poeta di questa dimensione nella sua versione contemporanea, senza targhette, sparse per il mondo, dal Canada all'Australia, e accomunata ovunque a quella Russia metafisica che dicevo, tanto simile alla terra promessa dell'ebreo errante. Brodski è nato per esser questo, tutta la sua vita in Urss - vissuta a posteriori - sembra una lunga preparazione a avvolgersi nel migliore dei modi questo suo ruolo. È un poeta dei primi del '900 (sto parlando, s'intende, per metafora). Brodski è nato nel '40, nato e cresciuto a Pietroburgo, non a Leningrado, come si chiama adesso, ma in tutto ciò che a Leningrado è rimasto dell'Urss vecchia Pietroburgo - le facciate neoclassiche, la tetra e



Josip Brodski, l'autore russo che vive in America cui è stato assegnato il Premio Nobel

Dal samizdat a Novy Mir

È il più importante poeta russo vivente. Non ci sono dubbi. Lo ha dimostrato con quanto ha scritto negli ultimi vent'anni. Il giudizio è di Valentina Polukhina, universalmente riconosciuta come la più grande conoscitrice dell'opera di Brodski, cui ha dedicato un libro fondamentale, «Josip Brodski, poet for our times». La studiosa, che ha lasciato l'Unione Sovietica nel '73, un anno dopo il vincitore del premio Nobel, e attualmente insegnava all'università di

Keele nello Staffordshire dove l'abbiamo incontrata, aggiunge: «I lavori di Brodski hanno circolato finora clandestinamente in Urss, sotto forma di samizdat, ma spero e credo che tra non molto saranno pubblicati dall'editore ufficiale. I'attitudine delle autorità nei suoi confronti sta cambiando e so che qualche tempo fa l'editor per la poesia della rivista *Novy Mir* aveva già cercato di proporre alcune sue poesie».

Le candidature cinesi quest'anno sembravano fortissime. E invece niente. L'ottuagenario Ba Jin aspetta ancora un riconoscimento internazionale

E Pechino accusa: eurocentri!

Ancora una volta la grande letteratura cinese, una delle più antiche del mondo, non ha avuto il riconoscimento di Stoccolma. Questa volta nel grande paese asiatico l'attesa e le speranze erano grandi. Sembrava che il vecchio Ba Jin (83 anni) ce la potesse fare. Questa volta o mai più.

DAL NOSTRO INVIAIO

SIEGMUND GINZBERG

■ PECHINO. Alla vigilia dell'assegnazione del Nobel per la letteratura era circolata la voce che potesse essere dato al cinese Ba Jin, che compie 83 anni quest'anno. E invece anche stavolta la Cina, che ha una delle letterature più antiche e ricche del mondo, salta il turno. Perché? Se lo sono chiesti anche i cinesi. Grossò modo dando due ordini di risposte. L'una critica verso i critici eurocentrici e «politici» del premio, l'altra, che solleva un problema ancora più grosso: come mai, si è chiesto qualcuno per trovare capolavori di livello mondiale nella letteratura cinese. Bisogna risalire agli anni di prima della liberazione, agli anni 20 e 30?

Un esempio del primo tipo di risposta lo troviamo in

Nell'attesa sono anche state avanzate analisi sulla produzione letteraria. Perché le opere sono state grandi prima della seconda guerra mondiale e la Cina socialista non è invece riuscita a esprimere nulla di quel livello? «Troppa politica», ha risposto lo stesso Ba Jin.



Lo scrittore cinese Ba Jin

Ion letteran. Ad esempio, tra i bocciati «eccellenze» ci sono, agli inizi del secolo, Tolstoj e Zola. Tolstoj perché come ebbe a dire uno dei responsabili della giuria - «aveva un atteggiamento morale discutibile, e la sua conoscenza religiosa mancava di profondità, benché prima».

Io sempre per scrivere prima della guerra. Perché mai, anche autori che avevano scritto capolavori in quell'epoca, poi non hanno prodotto nei successivi anni di attività, nel clima culturale della Cina socialista, opere che raggiungessero non diciamo perfetta, ma comunque una chiara connotazione di affronto alla autorità sovietica?

E in base a ragioni politiche e non letterarie, questo il succo del ragionamento, che negli anni in cui la nuova Cina veniva ostruzionata e ignorata nei Consensi internazionali a nessuno passò per la mente di proporre l'assegnazione a uno scrittore cinese, benché nel 1958 fosse stato assegnato ad una scrittrice americana che scriveva cose cinesi Pearl Buck.

Da anni infatti essi chiedono di veder rispettato il proprio diritto alla pace, alla giustizia e all'autodeterminazione, troppo spesso negato dal potente vicino nordamericano.

Presente da vari anni nella realtà centroamericana, Mani Tese raffigura il suo impegno a fianco di questi popoli per costruire una pace vera, una pace con giustizia.

L'azione di Mani Tese in Centroamerica si traduce fra l'altro nel sostenere i seguenti progetti di sviluppo: NICARAGUA - Cooperative di pesca sul Gran Lago confinante col Costarica, EL SALVADOR - Il ritorno alla terra di origine dei contadini fuggiti a causa della repressione dell'esercito, GUATEMALA - La produzione agricola delle comunità di rifugiati interni sopravvissuti ai massacri delle forze armate.

Anche in Centroamerica la pace si costruisce con gesti di solidarietà. Mani Tese è impegnata nell'area per 1750 milioni di lire.

AIutaci a sostenerne questo sforzo di pace.

mani tese

Ora contro la fame e per lo sviluppo dei popoli
Se vuoi contribuire alla Campagna "Pace in Centroamerica" invia per i tuoi versamenti il ccp 291278 intestato a
MANI TESE, via Cavenaghi 4, 20149 MILANO.

Cita nella casella la Campagna